

Salvador Allende nacque pochi anni dopo che Pellizza da Vopeda dipingesse il Quarto stato. Figlio di una famiglia benestante di idee progressiste per lui la medicina fu strumento di conoscenza e di azione concreta verso i più deboli, e il suo essere laico e socialista la chiave politica con la quale cambiare dalle radici una società ingiusta.

Salvador Allende partecipò alla fondazione del Partito Socialista del Cile, fu deputato, senatore e per un breve periodo Ministro della Sanità durante un raro governo progressista degli anni 40. La sua grande opportunità arrivò nel 1970, quando vinse le elezioni presidenziali del paese con un riscatto 36%, guidando Unidad Popular, l'alleanza tra socialisti, comunisti, cattolici progressisti e radicali. La sua diversità, rispetto alla sinistra latinoamericana che all'epoca inseguiva la via cubana della lotta armata in praticamente tutti i paesi del continente era costituita proprio dall'essere arrivato al potere attraverso il voto, e sulla sua convinzione che soltanto il voto potesse approfondire le riforme, alcune veramente rivoluzionarie, che avrebbero cambiato il Cile. Un riformismo radicale, ma sempre all'interno della democrazia, senza fughe in avanti di tipo populista o tendenti a instaurare un regime autoritario. Allende fu un vero "integralista" della democrazia, e quando si tolse la vita pochi minuti prima dell'ingresso dei militari alla Moneda, lo fece per non dovere consegnare il potere a Pinochet e per non diventarne lui stesso ostaggio dei golpisti. Allende aveva voluto fare della democratizzazione radicale in tutti i settori della vita sociale l'asse principale della trasformazione sociale, e l'educazione del popolo la chiave di svolta.

La tragedia cilena, della quale oggi ricorre il 37° anniversario, fu anche un avvertimento alle forze progressiste mondiali, ribadendo che non c'era spazio, nella logica della Guerra Fredda, per posizioni "non allineate". In America Latina, la strumentale conclusione fu che la società si cambiava soltanto con le armi in mano e fuori dalla democrazia. Il modello "Allende" prevedeva un socialismo basato sul binomio diritti civili-diritti sociali, l'altro modello, quello castrista, soltanto quelli sociali. Anche nei momenti più drammatici, Allende non cedette mai alla tentazione autoritaria. Spinto a sinistra dagli impazienti e osteggiato da una destra terrorista e finanziata dagli Stati Uniti, Allende scelse di rimanere un democratico fino alla fine.

Nell'attuale situazione internazionale, e in particolar modo dell'America Latina, diversi governi dell'area stanno portando avanti riforme delle loro società tanto o più audaci di quelle che spingeva Allende. Nessuno di questi presidenti, nemmeno quelli più inclini al populismo come Chavez, disconosce la democrazia, anzi, alcuni come la presidente Bachelet, Lula o Vazquez, sono anch'essi democratici "integralisti". Nell'America Latina del XXI secolo, tra le due visioni della sinistra, quella riformista (anche radicale) e quella guevarista, rimane soltanto la prima, diventata potere

e arricchita anche da leader passati per la lotta armata come l'attuale presidente dell'Uruguay Mujica.

Questo è il grande trionfo di Allende: avere contribuito a costruire un'egemonia culturale democratica all'interno delle forze progressiste che oggi governano praticamente tutto il subcontinente.

Allende fu un'idealista quando la sua lotta era minoritaria e considerata utopistica, fu coraggioso all'ora di governare il suo paese e fu integro sia eticamente che moralmente. Le tre condizioni che ieri definivano un socialista e che tornano più che mai di attualità per il socialismo del futuro che dovrà non soltanto riformulare le proprie idee sulla società, sull'ambiente, sul lavoro e sull'economia, ma anche aggiornare e consolidare, un sistema di valori e una morale pubblica come fece alla fine dell'800.